HYUNDAI
CHIARITO MOTORS
VIA DELLE INDUSTRIE SN - MATERA
TEL. 0835.38.63.43

CULTURA & SPETTACOLI

KIA KIA MOTORS
CHIARITO MOTORS
VIA DELLE INDUSTRIE SN - MATERA
TEL. 0835.38.63.43

«Non muore nessuno»

Il romanzo di Sergio Claudio Perroni

R. T. Fex è uno scrittore, una stella che si eclissa al culmine del successo. Chi era? Cosa sognava? A parlarne sono amici, nemici, amanti, che ci conducono nel mondo strambo e geniale d'uno Zelig dalle molte identità

Solo un artificio ci salverà dal mondo infame

Protagonista memorabile, brevetta «la pippa al trotto» e «cronometra il nulla». Il primato della fantasia e le struggenti epifanie nelle pause e nelle «uscite di scena»

Quanta realtà può annidarsi nell'artificio? Il tema è letterario per eccellenza (Pirandello e Borges, Perec e Calvino), ma ricorre anche nel cinema, da *Zelig* e altri film di Woody Allen fino all'imminente *Borat*. È un gioco, se si vuole, e tuttavia va preso sul serio perché è una metafora delle «identità plurali», che, spesso contraddittorie fra loro, possono convivere – più o meno armoniosamente, più o meno clinicamente – in un individuo/personaggio di volta in volta polifonico, labirintico o, alla peggio, schizofrenico. Idea plausibile non foss'altro per la duttilità che consente alle personalità multiple o camaleontiche di difendersi senza nuocere troppo agli altri. D'altro canto, ci sono i cantori dell'identità tetragona, impermeabile, sempre in cerca di un nemico e quindi sottesa al rischio della paranoia; insomma, gli iscritti al club del «qui e ora» o a quello del «celeste domani», al fondamentalismo del secolo o a quello dell'eternità.

Su tale sfondo per così dire «antropologico», la fortuna dell'artificio letterario ha una periodicità non del tutto imprevedibile: torna alla ribalta quando le narrazioni tendono all'abbraccio con la cronaca, quando coniugano letteratura e giornalismo, finzione e reportage, quando provano a liberarsi dalle virgolette fra cui Nabokov invitava a trascriverla, la «realtà». Allora, contro tale eccesso di prosa del mondo, c'è sempre un autore pronto a spendersi per ribadire il primato della *fiction* pura, della fantasia sfrenata, del gioco colto come viatico per il reale.

L'ipotesi testé abbozzata, a ben vedere, potrebbe essere una delle «Leggi di Fex & Pantanelli» di cui leggiamo in *Non muore nessuno* di Sergio Claudio Perroni. È l'esordio romanzesco di un *editor* principe nel nostro panorama editoriale, il cinquantenne siciliano Perroni che finora ha coltivato, curato, contribuito a imporre libri di Veronesi, Baresani, Nesi, Buttafuoco, nonché tradotto francesi e inglesi di culto (Butor e Houellebecq, Ellroy e Foster Fallace), mentre fustigava incertezze giornalistiche e velleità poetiche in corrucciate rubriche di siti internet o di quotidiani (anni fa, pure su queste colonne).

Perroni è «passato all'atto» della scrittura in proprio, si direbbe nel gergo psicoanalitico, concependo un protagonista memorabile battezzato R.T. Fex (leggi «Artifex») perché, *nomen omen*, serba un destino segnato dall'artificio, dalla voluttà di mascherarsi e di moltiplicarsi, dal vulcanico talento che gli permetterà di diventare uno scrittore affermato. Ma, all'apice del successo, R.T. Fex scompare, o forse si eclissa, si sottrae al mondo alla stregua di un novello Salinger, non prima però di aver incaricato due ricercatrici di raccogliere una pletora di testimonianze su di lui. Interpellati non senza sorpresa, parlano amici di famiglia e compagni d'infanzia, professori ancora scioccati dai suoi eccentrici comportamenti scolastici e amanti fedeli o occasionali, colleghi che l'ebbero dapprima complice e poi in odio come il Marco Pantanelli coautore della suddetta «legge», il cameriere che lo serviva e il barbiere abituale, la sorella giornalista, un celebre artista (Emilio Isgrò) e un attore di fama (Alessandro Haber) e quant'altri abbiano avuto a che fare con Fex in circostanze consuete o insospettabili.

Una ricerca sul campo racchiusa in ventisei ore di registrazioni audio, luminescente scia biografica di una stella «scomparsa prematuramente», sebbene la cronologia venga scompaginata dal «ritratto dell'artista da cucciolo» (e da lupo) che ne emerge. Nella vita di R.T. Fex non c'è in apparenza alcuna logica o linearità individuabile, tutto parla piuttosto di una geniale impostura e di una struggente nostalgia per un altrove irriducibile all'esperienza, e ciò fin dai tempi in cui brevettava modalità masturbatorie («la pippa al trotto» o la «pippa fantasma»: provare per credere) o si votava all'«apostolato della sesta vocale» in cerca d'un suono essenziale nella conversazione cui non corrisponde alcunché di scritto. Non mancano, nella trama istoriata di stranezze, le confidenze e i ricordi del medesimo Fex, o taluni suoi stralci inediti che garantiscono a *Non muore nessuno* il sapore di una paradossale autenticità: un esistenzialismo mite preso dal «cronometrare il nulla», un'ossessione adolescenziale del Nostro che può assurgere a metafora dell'oggi.

Invero R. T. Fex (o forse dovremmo dire Perroni?), è un cacciatore di epifanie, di rivelazioni che ci attendono là dove meno le cerchiamo, nelle pause, negli interstizi, nelle ineffabili «uscite di scena», ovvero negli istanti in cui un attore o un cantante lirico lascia il palcoscenico e guadagna il buio del retropalco abbandonando così il personaggio ma senza ancora riconoscersi quale persona. È l'elogio della sospensione, di uno «stupore triste», del Neutro caro a Roland Barthes. Concrezioni/illuminazioni. Una scritta a pennarello vergata sul traghetto Messina-Reggio - un «papa» senza accento a fianco di una «mamma» e di una Alessandra e di una data e di un «Buon viaggio» - per Fex è una commovente stratificazione di graffiti nel corso degli anni. Oppure, l'usura secolare di una pietra della chiesa romana di Sant'Andrea della Valle, per lui - rivela una delle sue donne - equivaleva all'enigmatico e vivido «greto del tempo» da accarezzare «con un movimento di una bellezza infinita, ipnotico».

Contro il tempo R. T. Fex elabora l'antidoto della scrittura, e la «moviola» della lettura, «perché nei libri non muore mai nessuno: se un personaggio che ami muore, per resuscitarlo ti basta tornare indietro di un paio di pagine - e sai che lo ritroverai vivo ogni volta che prenderai in mano quel libro e lo riaprirai, non importa quanti anni saranno passati». Una scrittura limpida come poche altre innerva l'irresistibile romanzo di Perroni, sobria e tesa, con sprezzatura non solo linguistica del caso e del caos. Più che un fuoco di un artificio, è un artificio per mettere a fuoco il mondo, o almeno i suoi contorni altrimenti sfuggenti.

Oscar Iarussi

● *«Non muore nessuno» di Sergio Claudio Perroni (Bompiani ed., pagg. 217, euro 15)*

Sergio Claudio Perroni (foto Adi Corbetta). In alto, Woody Allen con Scarlett Johansson sul set di «Match Point»

SCOMPARSO A 72 ANNI. *Il medievista e divulgatore*

Addio a Iorio Sangue e arena a ogni lettera

Ebreo nell'Italia cattolica, una vita tra due fuochi, invisa all'accademia. La «Gazzetta», che passione

Non so quale dio (minuscolo) si stia ora occupando di lui, ma da cristiano credente anche se poco presente mi permetto di pregare il buon Dio (maiuscolo) di rivolgergli un occhio di benevolenza. Perché Raffaele Iorio un po' di amarezza a santa romana chiesa l'ha sempre procurata: cominciando col dire che ne sapeva più lui di tanti ecclesiastici, anche se la fede non era un suo vanto, anzi. Ma Raffaele era figlio di un'ebrea, e vivere tra due fuochi non deve essere stato facile. La sorpresa, ora che se ne è andato in punta di piedi in una notte d'inverno, è cogliere la sorpresa e lo sconcerto, quasi quasi gli volessero tutti bene, nonostante tutto.

Perché sulfureo come un diavolo Raffaele lo era, anzi pareva facesse di tutto per dispiacere più che per compiacere. E non voglio rivelare quante volte sono stato invitato a farlo fuori, quello spocchioso, insopportabile, sfregiante Iorio che si credeva un mammasantissima, che sapeva tutto lui, e interveniva su tutto lui, e non si limitava a dissentire, doveva usare il coltello, e a volte lo schiaffo, che dalle nostre parti è peggio.

Sembrava segnato dalla vita, Raffaele, e la strada sbarrata del mondo accademico era un po' conseguenza del suo caratteraccio, un po' di un'atmosfera non troppo disponibile in questo sconcertante Paese verso il merito, per quanto indigesto e senza mezze misure come il suo.

Ma che fosse un pozzo di scienza, neanche il suo peggior nemico potrebbe negarlo. Qualcuno lo tacciava di erudizione più che di cultura, ma questo mi sembra un sofisma da gelosi. La verità è che tu chiamavi Raffaele e lui ti rispondeva, come diceva scherzosamente ma compiaciuto, a gettone: e su qualsiasi argomento. Non perché sapesse tutto, per carità, ma perché studiava tutto, cosa che quasi nessuno più fa in tempi di precarietà anche cerebrale. Aveva il gusto della ricerca, Raffaele, e della polemica, ma in fondo mi è sempre sembrato un buon cristo (pardon) che doveva dimostrare quanto il mondo fosse infingardo, costretto egli stesso a dimostrare quanto era evidente ma gli negavano: che era un numero uno.

La morte è crudele perché se la prende con i corpi ma non risparmia i cervelli, neanche quelli sublimi come il suo. Perché non ci sono dubbi che sia una perdita. E dovrei listare a lutto soprattutto la pagina delle lettere, memorabile per l'odore acre di polvere e sangue che sollevava con certe bordate, a volte di sciabola, a volte di fioretto, ma sempre con la sfida anche quando non ne era il caso. Ma uno Iorio è uno Iorio, non è che puoi stare a dirgli di esserlo a metà. Epperò alla fine la palude si squarciava. E anche i più timidi diventavano leoni in questa terra che ha sempre bisogno, e quanto ne ha bisogno, di uscire dalla siesta.

Io ho amato molto Raffaele, come è stato evidente. Ma lo ho amato come si può amare una grande coscienza civile che attizza, combatte, provoca, offende ma tiene sveglio il mondo. Una grande seppur controversa coscienza per la quale qualcuno mi ha tolto il saluto ma per la quale valeva la pena pagare il prezzo di alcune divisioni, di alcune inimicizie, di alcuni perché sconcertati. Perché, signori, Raffaele era vita, come ci accorgeremo ora che ci ha lasciato. Ovunque tu sia, scrivici un'ultima lettera, Raffaele, non far sentire soli anche quelli che ti volevano in croce. (l.p.)

Raffaele Iorio negli studi di Antenna Sud

«Caro Direttore, purtroppo mio papà Raffaele Iorio se ne è andato ieri notte (tra lunedì e martedì, ndr) a causa di un tumore alla colecisti. Fortunatamente, ha pagato dazio al dolore solo negli ultimi tre-quattro giorni, restando peraltro sempre lucido. Finché ha potuto, ha continuato a leggere e scrivere: sabato notte mi ha dettato al telefono la sua ultima "Lettera al Direttore" e domenica mattina, quando l'ho visto per l'ultima volta, era impegnato a preparare il pezzo per la sua rubrica di sabato prossimo. A volte la malattia stravolge chi la subisce rendendolo un'altra persona: in questo caso, Raffaele è rimasto se stesso fino all'ultimo, con la "Gazzetta" in mente. Grazie a tutti.

Lorenzo Iorio

È la mail con cui abbiamo avuto notizia della scomparsa di Raffaele Iorio, 72 anni, «valdostano per caso» come si definiva e medievista trentennale nella redazione di «Quaderni Medievali» dell'Università di Bari, dove aveva iniziato l'attività scientifica come assistente alla cattedra di Archeologia cristiana. Iorio ha condotto e pubblicato campagne di scavo a Efeso (Turchia) e alla necropoli longobarda di Belmonte di Altamura. Ha collaborato con Giosuè Musca nella pubblicazione di «Ruggero II d'Altavilla» e con Francesco Tateo per la monarchia normanna della laterziana «Storia di Bari». Da un codice inedito dell'archivio di stato di Malta ha pubblicato «L'inchiesta di papa Gregorio IX sugli Ospedalieri della diocesi di Trani», nonché le relazioni su «Centri urbani nella Puglia medievale, Canne e Siponto» e su «Umanità disumana di Federico persona e personaggio», tenute in convegni internazionali. Animatore dell'associazione «Federico II» degli italiani nel Baden-Württenberg a Stoccarda, per la Società di Storia Patria ha pubblicato nell'Archivio Storico Pugliese «L'urbanistica medievale di Bari tra X e XIII secolo» e «Ecclesia» e «civitas» barlettane nei documenti medievali. Per la serie «Ori di Puglia» è autore del volume «Quando sbarcavano i saraceni da Otranto a Vieste» e ha aperto la serie «Ori del Gargano» con il volume «I benedettini e lo splendore dell'anno mille». Da sette anni era titolare della rubrica di Storia sulla «Gazzetta del Mezzogiorno».

SU INTERNET. Vendute da un commerciante israeliano, nessuno le compra. Ancora polemica sui diari del duce

Piazzale Loreto, le foto all'asta

TEL AVIV - *«Mi tremavano le mani, quando le ho viste per la prima volta...» Dietro al suo banco, nel negozio «Shop Drop» di Tel Aviv, Itamar Oren depone una dopo l'altra sei immagini scattate il 29 aprile 1945 nel piazzale Loreto (Milano) da un fotografo a lui ignoto. «Sentivo che stavo toccando una pagina di storia», aggiunge mentre mostra le fotografie che rappresentano i cadaveri del duce e di altri responsabili della Repubblica Sociale. Da alcuni giorni quelle fotografie sono all'asta sul sito internet E-bay. Il loro prezzo iniziale è stato fissato in 1000 dollari.*

Viste una accanto all'altra si intuisce che il fotografo si mise in posa davanti al distributore della Esso e schiacciò il pulsante. La prima foto (11 centimetri per 9) mostra sette persone appese a una trave nel distributore della Esso: fra queste, Mussolini, Claretta Petacci, e Starace sul lato destro per chi guarda. Ma il cadavere alla estrema sinistra è nascosto in parte da un palo. Il fotografo dunque avanza di qualche passo nel Piazzale e inquadra di nuovo i giustiziati. Nell'immagine ne riprende solo sei. Qualcuno sul negativo avrebbe poi inciso in stampatello i loro cognomi: (Nicola) Bombacci, (Giuseppe) Gelormini, (Benito) Mussolini, (Clara) Petacci, (Alessandro) Pavolini, e (Achille) Starace. Pavolini aveva addosso un cartello vistoso con il suo nome. La identificazione di Gelormini e stata in seguito invece contestata.

Nelle altre foto l'interesse per Mussolini e Petacci prevale. Sono ripresi da vicino ancora appesi alla trave, poi deposti sul lastricato. Attorno a loro diversi curiosi: alcuni in posa, altri sembrano nel frattempo aver perso interesse.

Oren è certo che si tratti di fotografie originali, perché molto nitide e stampate su carta Agfa Lupex, diffusa a quell'epoca. Il margine è frastagliato, secondo i gusti del tempo. Sulla base di quelle stesse fotografie furono prodotte anche cartoline postali. Ne mostra quattro, una delle quali si legge prodotta a fini di propaganda dai partigiani di Milano. «Giustizia di popolo», spiega il titolo. Qualcuno, in tedesco, aveva aggiunto due righe per lamentare che Mussolini e la sua compagna fossero stati uccisi dai partigiani. «Sono state messe in vendita - spiega - da un commerciante israeliano d'arte che ha rapporti di lavoro in Italia. Uno dei suoi colleghi italiani gli ha regalato le fotografie. Lui, a sua volta, le aveva scoperte nella mansarda quando aveva rilevato il contenuto della abitazione di una persona defunta». Intanto sono messe in vendita due foto, ma nessuno le vuole, almeno per adesso. Il tempo fissato per l'asta web scade fra cinque giorni. Per le altre sarà deciso in un secondo tempo.

Intanto continuano le polemiche in Italia sui diari di Benito Mussolini presentati alla stampa dal senatore Marcello dell'Utri. «Non sono autentici», sostiene nel prossimo numero il settimanale «L'Espresso» che a fine 2004 ebbe a disposizione le cinque agende. «L'Espresso ha reso noto di aver «commissionato tre perizie: una fisico-chimica svoltasi all'Università di Parma, una grafologica affidata al direttore della Scuola superiore di grafologia di Bologna e una perizia storica svolta da uno dei massimi storici internazionali del fascismo». «Queste tre perizie, peraltro, vengono – aggiunge il settimanale – dopo che a partire dal 1990 i presunti diari di Mussolini erano già stati oggetto di numerosi esami in Italia e all'estero, con esiti controversi».

Aldo Baquis

Benito Mussolini: su E-bay le foto-choc di piazzale Loreto (29 aprile 1945)

VETRINA

Benetton acquista «Kismet»

Sarà un' installazione dell' artista iraniana Bita Fayyazi dal titolo «Kismet», cioè «destino», a far parte del centro di ricerca sulla comunicazione «Fabrica» di Ponzano Veneto (Treviso), del gruppo Benetton. L'opera intende rappresentare l' interesse del gruppo Benetton verso la cultura orientale.

Ebrei, il Belgio complice dei nazisti

Il Belgio collaborò alla deportazione degli ebrei: è questa la conclusione cui arriva uno studio commissionato dal governo. Un elemento chiave si riferisce alla decisione presa nel 1940 dall' amministrazione centrale belga di far registrare la popolazione ebrea da parte delle amministrazioni locali, su richiesta degli occupanti.

Lo scrittore Usa morto a 74 anni

Fred Mustard Stewart autore di «best seller» sull'occultismo satanico

NEW YORK - Lo scrittore statunitense Fred Mustard Stewart, autore di popolari romanzi dell'orrore, di fantascienza e di avventura, molti dei quali adattati per lo schermo, è morto nella sua casa di New York, in seguito ad un tumore, all'età di 74 anni. La scomparsa è stata resa nota dalla famiglia a funerali avvenuti.

Dopo una carriera di apprezzato pianista, Stewart debuttò nella narrativa nel 1969 con il romanzo *The Mephisto Waltz*, prendendo spunto per la trama dalla sua passione musicale. Il libro (tradotto in italiano con il titolo *Mephistovalzer*) divenne un *bestseller* internazionale, inaugurando all'epoca il filone chiamato dell'«occultismo satanico»: alla vigilia del trapasso, un celebre concertista può trasferire, grazie a un rito misterioso, il proprio talento a un giovane giornalista musicale, modesto pianista. Ma il prezzo da pagare sarà alto. Nel 1971 il romanzo divenne il film *La macchia della morte* (questo il titolo in italiano) del regista Paul Wendks con Alan Alda e Jacqueline Bisset.

Stewart è anche autore di *Sei settimane* (1976), portato sul grande schermo con il titolo di *Niki* nel 1982 dall'attrice Mary Tyler Moore, nel ruolo di una madre di una famiglia molto malata, e di *Ellis Island* (1983), un romanzo di immigrati diventato nel 1984 una mini serie tv. i suoi libri sono tradotti in italiano dall'editore Sperling e Kupfer.